

Convegno ai Bagni di Masino (Sondrio) in occasione del 150° della prima
salita al Monte Disgrazia su:

PROFESSIONI DI MONTAGNA,
RISORSA ECONOMICA E CONSERVAZIONE
DELLE IDENTITÀ CULTURALI

LOC. BAGNI MASINO VAL MASINO (SO)

23 AGOSTO 2012 H.10,00

Intervento di Marco Vitale:

Tradizione e modernità nelle Alpi

*A Vera Cenini, unica regina di un luogo unico al mondo e devo
dire, se spero anche nell'avvenire, che sarà il primo di una nuova
epoca! Proprio perché è l'ultimo vivo del passato.*

Mario Soldati

Masino, 31 VIII, '87

(dedica di Mario Soldati del suo libro:

"L'avventura in Valtellina".)

Sul tema che ci riunisce oggi è già stato detto e scritto tanto da giustificare la domanda: Cosa altro si può dire? Forse l'approccio migliore è proprio quello che caratterizza la seconda parte di questo incontro: cioè il racconto di cose, fatti, storie, territori, persone, realizzazioni concrete. Mi ha fatto molto piacere vedere che l'incontro di oggi chiude con l'intervento di Beno sulla rivista "Le Montagne Divertenti", che di questo approccio alle cose concrete, guardate con amore, nostalgia e, insieme, speranza, ha fatto un eccellente prodotto editoriale. Vorrei rileggere insieme il primo editoriale della rivista nell'estate 2007.



*La Valtellina lontana dal turismo,
lontana dalla frenesia del vivere moderno,
lontana dal traffico, lontana dagli scempi edilizi,
si sta lentamente allontanando anche dai nostri
ricordi. E' stata la nostra culla e la casa dei nostri
antenati che, generazione dopo generazione, hanno
creato e si sono tramandati la cultura alpina.*

*Le radici erano così profonde da illuderci che l'albero
fosse immortale e neppure dinnanzi ai primi segni della
malattia sembrò necessario porvi rimedio.*

*Rimaniamo pochi nostalgici, seduti ai suoi piedi ad osservare
le ultime foglie che cadono, mentre ricordiamo quanto un tempo
quell'albero fosse bello, verde e rigoglioso.*

*Il ruscello che bagnava la terra è asciutto perchè con le sue acque si è
prodotto denaro, col denaro si è costruita una strada per trasportare nuove
merci che nessuno aveva mai visto. I forestieri che le possedevano sembravano
felici, la ricchezza era facile e poco faticosa. Così, senza porci tante domande,
anche noi valtelinesi abbiamo abbracciato la modernità dimenticandoci chi
eravamo, guardando i nostri avi come masochisti che si spezzavano la schiena
per vivere abbracciati a queste montagne,
senza mai sfruttarle per effimeri profitti. Ignoranza o saggezza?*

*Nessuna somma potrà restituirci ciò che è andato perso. Ogni foglia che cade
spunta un nuovo capannone, crolla un vecchio baite, i rovi si mangiano una
vigna. Ma, mentre qualcuno vorrebbe estirpare subito il nostro albero, noi
tentiamo d'annaffiarlo aspettando che germogli ancora.*



Ho modificato il titolo del mio intervento in Tradizione e Modernità delle Alpi. Della formulazione del tema che mi era stato assegnato, infatti, non amo il termine "modello", né amo il riferimento alle Alpi di domani. Non c'è un modello da suggerire, ma tanti esempi da valutare e tra i quali eventualmente trarre ispirazione. Tra l'esempio della Comunità dei Comuni del Beaufortain (Alta Savoia) che resta un esempio di sviluppo alpino tra i più intelligenti, sostenibile e affascinanti, perfezionato in molti decenni e bene illustrato in un documentato libro di Hugues de Varine, e l'esempio di Livigno vi è una differenza sostanziale; fra l'equilibrio il rispetto del territorio, ambiente, persona, di certe valli austriache che attraggono un turismo maturo, educato, benestante e rispettoso e non risente della crisi, ed il massacro che è stato fatto a Santa Caterina Valfurva, con interventi di una rozzezza perfino difficile da immaginare, un'autentica devastazione di una delle località una volta più affascinante delle Alpi e dotata di grande potenzialità (ne scrisse nel 1869 in termini entusiastici e poi nel 1871 nel suo "Playground of Europe" Sir Leslie Stephen, pioniere dell'alpinismo, scrittore, filosofo e partecipante della prima scalata del Disgrazia), non c'è nulla in comune salvo le montagne.¹ E poi dobbiamo parlare delle Alpi di oggi e non di quelle di domani, perché quelle di domani saranno la semplice conseguenza di quello che facciamo o non facciamo oggi oltre agli sviluppo climatici.

Forse in un consesso dove vi sono tanti veri esperti di montagna il contributo che posso dare è una riflessione sulla situazione economica generale e sui suoi riflessi sulla vita delle Alpi. Ma vi devo avvertire subito che la mia riflessione è molto controcorrente rispetto alla visione ufficiale dominante.

Nel 2007 quando la crisi finanziaria internazionale, che si stava preparando da lungo tempo, scoppiò io dissi a tutti i miei clienti e lo scrissi in un libro dell'estate 2009 che la durata della crisi sarebbe stata almeno decennale e che è su questa misura temporale che dovevamo prepararci e realizzare le strutture produttive. Oggi devo prendere atto che allora fui ottimista. Non avevo messo in conto gli aspetti negativi delle cattive politiche economiche che avrebbero, come hanno, prolungato l'effetto della crisi. Il discorso è, ovviamente, molto complesso e non intendo certo svilupparlo in questa sede. E' sufficiente per l'economia del mio discorso di oggi sottolineare che una causa di fondo comune delle cattive politiche economiche che hanno caratterizzato tutto il mondo occidentale è la tenace volontà di ripristinare il mondo come esso era prima. Per questo nessuna delle vere cause della crisi è stata affrontata seriamente ed i massimi responsabili della stessa sono, come non mai, al comando più forti di prima e stanno alimentando illusioni, favole e imbrogli come prima. I governi, invece di domare i mercati come fece Roosevelt negli anni '30 del '900 si affannano ad appagarli. Né le classi dirigenti hanno saputo o voluto vedere

¹ Fu un massacro compiuto non dagli uomini di pianura ma dagli operatori ed amministratori locali con la condiscendenza del parco dello Stelvio, della Sovrintendenza e grazie ai soldi troppo facili della Regione e di alcune banche locali. Io credo che il vero atto di morte del Parco Nazionale dello Stelvio sia stata l'approvazione di queste opere da parte del presidente ambientalista Osio.

l'aspetto provvidenziale della crisi (uso il termine provvidenziale in senso biblico: messaggio della provvidenza divina) ed, a testa bassa, ripropongono gli stessi modelli di sviluppo, senza alcuna correzione, che hanno portato alla crisi. Eppure il segnale della Provvidenza era chiaro: attenzione che il modello che state seguendo (basato sui debiti, sui consumi di beni materiali sempre più spinti, sulla distruzione o consumo dei beni comuni, sulla devastazione del territorio, sull'aumento delle differenze economico sociali per cui i più ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri, sulla concentrazione delle ricchezze, sulla mancanza di solidarietà e sussidiarietà, sull'arroganza dei potenti), attenzione che questo modello non è economicamente, socialmente, politicamente, sostenibile e vi porterà nei guai. Meglio che vada in crisi adesso, mentre siete ancora in tempo per correggere la rotta, perché più perseverate in questa direzione e più difficile sarà correggere la rotta. E' questa cecità che ha portato ad una situazione che giustifica appieno le parole che il presidente della Banca Popolare di Sondrio ha scritto nella sua ultima lettera agli oltre 174.000 soci della Banca: *"Allo Stato, la bussola messaci a disposizione dalla scienza economica si manifesta pressoché inutile. Teorie contrapposte, analisi tante sofisticate quanto sterili, previsioni fallaci e conseguentemente improprie, costituiscono un amaro armamentario nel ristagnante procedere economico"*. Oggi sul piano internazionale dopo cinque anni sostanzialmente buttati, la situazione economica mondiale è peggiore di quando la crisi iniziò. Ma non voglio rattristarvi troppo, né voglio apparire troppo polemico con la berlusconata che il presidente Monti ha fatto al recente convegno di CI a Rimini. Voglio solo dire che anche i temi della montagna e le sue prospettive vanno inquadrati in questo scenario generale se non vogliamo anche noi entrare nel novero degli affabulatori. In verità, se con la parola crisi, intendiamo la rottura di vecchi equilibri noi non siamo più nel momento della crisi, cioè nel momento della rottura. Siamo piuttosto in mezzo ad un grande processo di trasformazione, al termine del quale non ci sarà un ritorno a vecchi equilibri, irrimediabilmente spezzati, ma a un mondo nuovo. E la domanda corretta da porsi non è: Quando usciremo dalla crisi ma quale sarà il nostro posto nel Nuovo Mondo che emergerà dal grande processo di trasformazione nel mezzo del quale ci troviamo.

Se rivolgiamo questa domanda alla montagna ed alla civiltà alpina, forse percepiamo un altro aspetto provvidenziale della crisi. Forse questa ci sta rieducando ad una maggiore attenzione alle identità culturali, alle radici, al valore del territorio del paesaggio, alla tutela dell'acqua, cioè alla difesa dei beni effettivi della montagna ed al rispetto delle sue migliori tradizioni. Forse l'involuzione e l'opera distruttiva si è, almeno, arrestata. Lo testimoniano anche i sempre più numerosi incontri e dibattiti sul tema. Tra questi mi ha colpito il convegno tenuto a Sondrio il 16 giugno sul tema: *"La Montagna di fronte alla crisi. Dall'assistenzialismo all'autogoverno"*. Il convegno, che rappresentava la seconda tappa di un forum permanente sui problemi della montagna si è concluso con una sorta di Manifesto che illustra *"cinque punti per l'autogoverno delle terre alte"*, che è interamente

da sottoscrivere, come è da sottoscrivere la crescente volontà di creare un raccordo organico non istituzionale tra le realtà di base che operano nell'arco alpino.

CINQUE PUNTI PER L'AUTOGOVERNO DELLE TERRE ALTE

1. In Italia il 72 per cento del territorio è montagna o collina. Le terre alte sono dunque la regola, non l'eccezione. Pertanto riscoprirle come risorsa è conditio sine qua non per la ripresa generale dell'economia e della società del nostro Paese;
2. Per rinascere le terre alte hanno bisogno non di assistenza bensì di recuperare il diritto alla gestione autonoma delle proprie risorse;
3. Le prime risorse sono l'identità culturale come patrimonio che ogni generazione deve riconquistare e aggiornare; sono la lingua, la memoria storica; sono l'eredità di esperienze e di valori ricevuti che ogni generazione deve conoscere per poter verificare e accogliere. Pertanto le terre alte hanno più che mai bisogno di autonomia scolastica e di libertà di insegnamento e di educazione;
4. Le terre alte hanno grandi risorse: dall'acqua e quindi alla produzione di energia pulita, al legno, al verde fertile, al paesaggio, alla possibilità di produrre alimenti di alto valore, alla qualità della vita come risorsa innanzitutto per chi vi risiede ma poi anche come servizio ai turisti. Per valorizzarle devono recuperare la responsabilità e quindi il controllo di tali risorse, che è stato loro progressivamente sottratto;
5. Per tutto questo le terre alte non hanno bisogno di una legislazione speciale, ovvero di eccezione rispetto a una legislazione "normale" che sarebbe quella ispirata alle "normali" esigenze della pianura e delle aree metropolitane. Hanno piuttosto diritto a una legislazione specifica in ogni campo: da quello delle istituzioni a quello dell'economia e dei servizi. Questo implica in primo luogo una verifica minuta della normativa volta a rilevare tutte quelle prescrizioni tanto legislative quanto amministrative che si risolvono in svantaggi ingiustificati.

Sondrio, 10 giugno 2012

Il documento si inquadra in una lunga tradizione, che parte dalla carta di Chivasso, la dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine del 19 dicembre 1943, che reclamava il rispetto della diversità delle autonomie locali e delle culture delle popolazioni alpine; prosegue con la carta di Sondrio del 1986 e con le numerose prese di posizione della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo e della Organizzazione mondiale del turismo, l'ottimo lavoro della Convenzione delle Alpi, i contributi delle due conferenze della Montagna, l'attività del Comitato Tecnico Ministeriale per la Montagna ed altri contributi.

Molto è dunque il materiale conoscitivo e scientifico a disposizione. Quella che è mancata è una forte e ferma volontà unitaria, annacquata come è stata, soprattutto in Valtellina, da un pestifero assistenzialismo. Per questo il sottotitolo del convegno di Sondrio del 16 giugno è molto importante: "Dall'assistenzialismo all'autogoverno". L'assistenzialismo tarpa la volontà, uccide la speranza, favorisce i più furbi ed i corruttori. L'aspetto provvidenziale della crisi può dare una forte spinta alla riscoperta delle proprie radici, delle proprie culture, della propria identità, alla riscoperta, in una parola, della montagna, bene naturale e culturale immenso.

Ma se le speranze sono tante e vanno alimentate, le illusioni devono essere azzerate. Nulla sarà dato facilmente, senza confronto ed impegno tenace. L'identità culturale o è frutto dell'opera della gente di montagna o nessun altro può darla loro. Chi ha difeso e conservato per otto secoli, l'identità culturale dei Walser del Canton Ticino e del Monte Rosa se non loro stessi? ² Chiediamo giustamente un rafforzamento delle autonomie locali ma dobbiamo essere consapevoli che il punto di partenza è disastroso. Mai il centralismo statale e regionale è stato così forte, rigido e soffocante come ora, neanche sotto il fascismo. Vogliamo lo sviluppo ed insieme la tutela del territorio, del paesaggio, ed un mercato immobiliare equilibrato e sostenibile dalle popolazioni locali (e zone alpine come il Beaufortain e tante valli austriache e svizzera ci provano che è possibile) ma poi se noi e non altri eleggiamo come amministratori locali speculatori immobiliari o loro portavoce, questa resterà una pura illusione. Vogliamo un regime delle acque che concili l'interesse dei gestori delle grandi caaptazioni (che, a lungo, hanno abusato delle loro concessioni come ha dimostrato Giuseppe Soncini con le sue analisi lucide ed appassionate che hanno ricevuto l'avvallo di ben due sentenze di primo grado ed appello) con gli interessi delle popolazioni locali e vogliamo un freno vero alle piccole caaptazioni che, è stato dimostrato, non hanno alcuna utilità né alcun senso sotto un profilo economico ed energetico generale mentre impoveriscono la montagna con i soldi dei contribuenti che vanno ad arricchire gli amici degli amici, e ciò è particolarmente importante per la

² I Walser sono stati grandi innovatori e colonizzatori delle terre alte e la loro storia è grande patrimonio culturale della civiltà alpina. Secondo Luigi Zanzi, appassionato studioso della civiltà alpina, oggi per la prima volta in tanti secoli anche l'identità Walser è a rischio come illustra nel bellissimo libro: "Monte Rosa. La montagna Walser" scritto con Rainold Messner ed Enrico Rizzi, a seguito di un itinerario sulle orme dei Walser, Fondazione Enrico Monti, 1994.

Valtellina che è il più grande contributore di acque per l'energia elettrica dell'intero arco alpino. Ma la situazione è, oggi, molto pregiudicata e solo un nuovo grande sforzo collettivo potrà ottenere qualche risultato attraverso un duro impegno. Ma poiché per battersi bene è necessario sapere do il benvenuto ad un nuovo sito sulla gestione delle acque in Valtellina che è molto ben fatto e chiaro (www.acquavaltellina.altervista.org) .

Concludendo tutte le riflessioni più serie in materia indicano che la via maestra è una sola: il turismo è importantissimo (120 milioni sono i turisti che ogni anno affluiscono sulle piste e sui sentieri delle Alpi). Ma nelle località turistiche va conservata l'armonia fra bisogni dei visitatori, quelli della comunità ospitante e quelli dell'ambiente e vanno conservate e valorizzate le grandi tradizioni alpinistiche, delle quali la Val Masino è insigne testimonianza; per questo va respinto il turismo come modello monoculturale e bisogna, invece, cercare di conservare e sviluppare nelle comunità montane modelli pluriculturali, nell'ambito dei quali il turismo educato e maturo si inserisca come una delle componenti dello sviluppo, accanto alle attività alpinistiche in senso proprio, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame, all'artigianato, all'industria leggera non inquinante, alle produzioni agro alimentari tipiche di qualità, ai centri sanitari, ai centri di formazione. E per queste attività sarebbero preziose politiche intelligenti e costruttive . Ma il mio livello di speranza in questo senso è molto basso. Non possiamo aspettarci molto dalla attuale classe di governo, fatta di monetaristi e di contabili, gente mediamente per bene e competente, ma che è negata a qualunque concezione dello sviluppo dal basso. Per questo bisogna unire le forze come non mai. Pochi giorni fa come consigliere nazionale FAI, sono salito a Predoria, nella Valle del Bitto di Albaredo insieme a Franco Gugiatti, per visitare la donazione che generosamente la famiglia Tirinzoni ha fatto al FAI. Una località stupenda, un balcone emozionante sui graniti della Valmasimo, del Badile e del Disgrazia, che sta per essere inghiottita dalla crescita disordinata del bosco. Non possiamo pensare di ripristinare qui antiche attività e usanze così come erano allora. Ma non possiamo neanche lasciare andare in malora questi depositi di fatiche dell'uomo. Dobbiamo inventare nuovi utilizzi e per questo abbiamo bisogno di tanti contributi, dal CAI alla Fondazione Bombardieri, al Comune alle scuole e a tanti altri. Dobbiamo dunque unire le forze. Anche la valorizzazione della media montagna è tutto un capitolo nuovo da aprire come si sta facendo bene anche in Valcamonica (con il Distretto culturale) ed in Val Sabbia, entrambe località nelle quali sono direttamente impegnato.

Dunque nessun rifiuto della modernità, ma senza confondere, come tanti hanno fatto e fanno modernità con infamità. Grande attenzione ai nuovi sviluppi come il cicloturismo e il mountainbike (che personalmente non amo ma che è una realtà innegabile) che in Alta Valle è partito solo circa dieci anni fa (fra mille difficoltà e bastoni tra le ruote). Oggi il mercato europeo del cicloturismo muove 54 miliardi all'anno; in Germania i 40 mila chilometri di piste ciclabili comportano 8 miliardi di indotto ogni anno. In Italia siamo

molto indietro, ma i passi alpini attraggono molti amatori che potrebbero più che duplicarsi, se, nelle strade di collegamento ci fossero più piste ciclabili (certi eventi come la maratona delle Dolomiti sono ormai di livello mondiale).

Trovo anche di grande interesse i tentativi di ricollegare tra loro al di là di confini politici ed amministrativi territori omogenei per ambiente cultura storia, come l'Alta Rezia. In Valtellina trovo affascinante il progetto di rilanciare uno Statuto Comunitario per la Valtellina, alla maniera degli antichi statuti, predisposto da Alberto Quadro Curzio e Guido Merzoni per la Società Economica Valtellinese (2008). Scrive Quadro Curzio nella prefazione che si tratta di una proposta che si colloca "tra un passato storico ed un progetto per il futuro".

Questa è la bussola giusta perché, come scrive Octavio Paz:

"La ricerca della modernità ci ha portato a scoprire il nostro passato, il volto nascosto della nazione... separate le tradizioni si pietrificano e le modernità si volatilizzano; congiunte, tradizione e modernità, l'una vivifica l'altra e l'altra le risponde donandole peso e gravità".

La crisi economica è una grande opportunità per la montagna, perché ha messo in crisi l'ebetismo. Non lasciamocelo sfuggire.